del prussiato rosso di potassa, lasciando un residuo carbonoso insignificante. Questi aghi giallo-rosastri lunghi $\frac{1}{2}$ " sono molto fragili, insolubili completamente nell'acqua, difficilmente solubili nell'alcole, solubilissimi nell'etere e nell'ammoniaca. Trattati con potassa non sviluppano ammoniaca. Essi non possono ottenersi cercando di sublimare il residuo greggio della soluzione eterea prima di averlo depurato dalle materie resinose. Il nuovo prodotto una volta ottenuto allo stato puro si conserva inalterato, ma si altera prontamente quando si trova nel sugo estratto dalle scorze delle noci, od anche nell'estratto etereo. Ciò spiega perchè non si possa ottenere alcun prodotto giallo cristallizzato dall'estratto delle scorze delle noci, che si trova nelle Farmacie.

Nel succo che contiene il corpo cristallizzato di cui si è tenuto parola oltre le materie resinose si trova ancora una sostanza somigliante all'acido tannico, che può precipitarsi coll'acetato di piombo che colora in nero i sali di ferro, ma che differisce però dall'acido tannico per non avere azione sulla gelatina.

Gli AA. si propongono di riprendere in breve queste ricerche.

MONOGRAFIA DELLE FORME CRISTALLINE PRESENTATE DAL FELDSPATO ORTOSE
NEL GRANITO TORMALINIFERO DELL' ISOLA D'ELBA;

DEL DOTT. L. BOMBICCI.

Il Feldspato ortose del granito tormalinifero dell'isola d'Elba, presenta forme cristalline così nitide e così svariate, che lo studio di esse riesce importante, oltre che per la esatta cognizione che ne può derivare di questo particolare giacimento, anche per quella della specie mineralogica, risolvendo qualche dubbio che tuttora sussiste intorno al valore di alcuni degli angoli.

Alcune facce che nei cristalli di questo Feldspato dell'Elba si osservano, possono riferirsi a forme se non ad esso esclusive, almeno rarissime ad incontrarsi nei cristalli di Feldspato di altre località. Viene con ciò ad accrescersi l'interesse che presenta lo studio di essi, potendosene desumere fondati ed istruttivi con-

fronti con le forme cristalline dell'ortose, e di altre località, e di graniti appartenenti ad altre e distinte epoche di eruzione.

Partendomi in tali ricerche da un prisma monoclinico, in cui l'asse principale è inclinato sul 1° asse secondario di $445^\circ, 5'$, quale ho creduto poter assegnare all'ortose, ho trovato prevalere nelle forme di questo le facce verticali di esso prisma (M. fig. 4), le seconde facce laterali (g' , fig. 4), le basi (P. fig. 4), e le facce di un primo prisma orizzontale (a' , fig. 4).

Questa forma più semplice del Feldspato ortose è sovente complicata da faccette che appartengono ad altre forme, delle quali in breve farò parola; ed è nella fig: 4, che ho tutte riunite quelle trovate abbastanza sviluppate onde assoggettarle alla misurazione.

Tra queste faccette le h' che si sostituiscono ai due spigoli ottusi del prisma monoclinico, sono appunto quelle che come già accennavo si possono riguardare speciali del nostro Feldspato, e quantunque in generale poco estese, in qualche caso sono molto sviluppate (Fig. 4).

Le $a^{1/2}$ il più spesso sono poco sviluppate, ma talora si estendono fino a rendere subordinate le a' (fig.^a 6, 8). Vi si nota ordinariamente una striatura che accenna alla composizione di numerosi prismi orizzontali di ordine diverso.

Le facce ottaedriche $6^{1/2}$, talvolta sono molto estese (fig. 7), tal'altra sono grandemente subordinate, e sono le superiori-posteriori, ed anteriori-inferiori dell'ottaedro monoclinico.

Finalmente le g^2 sono poco frequenti, e sempre molto subordinate.

Merita inoltre considerazione il bellissimo esempio di *emitropia* parallela alle facce del prisma verticale di cui, nelle figure 9, 10, 11, 12, vedesi il disegno. La fig. 11 rappresenta una forma riferibile a quella propriamente detta *emitropa* dall'Haüy. A questa si uniscono talvolta le faccette g^2 come nella fig. 12. Questa emitropia rende i cristalli che la presentano paragonabili a quelli di Baveno, nei quali le forme emitrope prevalgono grandemente, e che sovente somigliano a quella rappresentata nella fig. 10.

I valori che espongo sono stati da me ottenuti con lo studio dei numerosi esemplari, che io poteva sottoporre alle mie inda-

gini; hanno quindi in appoggio il confronto delle molteplici osservazioni. Ma i valori fondamentali, oltre che con il mezzo della diretta misurazione, sono stati verificati con il calcolo istituito dietro dati geometrici, senza che nel calcolo medesimo abbia mai dovuto allontanarmi dal risultato dell'osservazione.

Ho trovato inoltre che, l'ammettere i valori che l'Hauy attribuisce agli angoli formati dalle faccette g^2 con la g' e con la M (150° e 150°), condurrebbe a dover riguardare la faccetta di modificazione g^2 , ugualmente inclinata sulle due facce adiacenti g', M ; ossia come una faccetta di troncamento dello spigolo $g'M$, cosa che va poco d'accordo con la legge di simmetria, appartenendo esse due facce adiacenti a forme diverse.

Ammettendo invece i miei valori $148^\circ, 22', 45''$ per Mg^2 , e 152 per g^2g' ne risulta per conseguenza geometrica un valore per l'angolo MM uguale o almeno vicinissimo a quello datomi dalla misurazione diretta, e che di più trovo essere intermedio a quelli che danno l'Hauy ed il Rose di 120° e quelli che gli assegnano il Kupffer ed il Levy di $118^\circ, 48'$ il primo, di $118^\circ, 58'$ il secondo: essendo il valore da me trovato di $119^\circ, 45'$.

Ancora il valore che credo convenire all'angolo formato dalle facce P ed a' , è alquanto maggiore di quello dato dall'Hauy essendo secondo questo $128^\circ, 54'$, secondo me $129^\circ, 80'$. Ma il Dana ed il Levy danno essi pure a questo angolo un valore maggiore di $128^\circ, 54'$ essendo per il Levy $129^\circ, 40'$, per il Dana $129^\circ, 30'$ valori vicinissimi a $129^\circ, 80'$. Questo numero va geometricamente d'accordo con quelli degli altri angoli con esso in rapporto; due di essi, quelli cioè forniti dalle faccette $a', a'^{1/2}$, e dalle $P, 4'$ hanno altresì il vantaggio di aver confermato il valore che gli assegno da numerose e concordi osservazioni.

Quindi dietro tali considerazioni, ho fiducia che possano venire ammessi i valori seguenti. — Peraltro alcuni fra essi sono tuttavvia incerti, e ciò per essermi mancato disgraziatamente un esemplare abbastanza idoneo, onde offrirmi con sufficiente nitidezza ed estensione gli angoli ai quali quei valori si riferiscono.

Mi è grato profittare della pubblicazione dei miei risultati relativi al Feldspato ortose dell'isola d'Elba, per annunciare che nell'Isola stessa ho riconosciuto l'esistenza di due minerali fin ora ivi non incontrati, uno dei quali è l'arseniato idrato di cobalto,

conosciuto con il nome di *eritrina*, e che si presenta al capo Calamita in una roccia limonitica con gli stessi caratteri dell'eritrina di Schwatz e di Schneeberg, con distinta cristallizzazione. — L'altro è il doppio solfuro di antimonio e piombo detto *boulangerite*, che fin ora non si è trovato in Toscana se non che nella miniera del Battino nel gruppo delle Alpi Apuane, e di cui adesso ho riconosciuta l'esistenza in una roccia quarzosa nel golfo di Procchio. — Non è ben cristallizzato, e fin adesso non si è trovato che in quantità piccolissima.

SOLFATO DI ZINCO PER LA CONSERVAZIONE DELLE SOSTANZE ANIMALI;
NOTA DI STRAUSS-DURCKHELM.

(*Comp. Rend.* XLII. 808)

ESTRATTO

Fino dal 1842 l'A. dichiarava in un suo trattato pratico di Anatomia comparativa, le virtù antiputride della soluzione satura di solfato di zinco (14 p. di sale, 10 p. di acq.). Oggi presenta all'Accademia la testa di una *Roussette* della famiglia degli Squali, conservata da 16 anni in detta soluzione. L'aspetto, la consistenza e persino l'odore sono conservati. Il risultato di questa prova, determina l'A. a raccomandarla per la conservazione dei pezzi patologici, e crede che possa servire ottimamente per mummificare animali, iniettandola nelle arterie.

NOTA SOPRA L'INULINA; DI DUBRUNFAUT.

(*Comp. Rend.* XLII. 803)

ESTRATTO

L'A. dopo avere ricordato col nome dello scopritore quello degli altri chimici che si occuparono più specialmente di questo